

Cino Zucchi, la teoria dell'innesto e la memoria delle città a Thinking Varese

Pubblicato: Venerdì 16 Aprile 2021



E' stata partecipatissima e intensa la serata con **Cino Zucchi**, l'architetto che sta trasformando l'ex **Isotta Fraschini** di **Saronno** e ha realizzato il "miracolo urbanistico" della **Lavazza** a **Torino**.

Due ore e mezza di incontro "sold out" – cioè con quasi seicento persone collegate – e 400 persone ancora online al momento delle domande, già ben oltre le 21: è questo il segno di un interesse importante nei confronti della filosofia di questo grande architetto, menzione d'onore nel 2014 dell'ordine degli architetti varesino («Quando era presidente **Laura Gianetti**, che ringraziamo anche per avercelo portato a Thinking Varese» ha ricordato la presidente **Elena Brusa Pasquè**) docente al Politecnico di Milano e firma di alcuni luoghi culto in Italia e all'estero.

LA FILOSOFIA "POLITICAMENTE SCORRETTA" DI CINO ZUCCHI

Il suo racconto ha tenuto incollati tutti agli schermi, architetti e "semplici cittadini" che si erano riusciti a iscrivere, nel raccontare come si struttura una città e che valore ha la storia delle costruzioni in essa esistenti: con sguardo disincantato nei confronti del mondo e delle mode («**Non riesco piu ad ascoltare le ecoballe che sento: attualmente preferisco una casa anni 50 con gli spifferi che morire di radon ben isolato**», oppure: «**Madre Cabrini diceva una cosa che trovo fondamentale: "ringrazio Dio che il mondo non va a modo mio"**»), autoironia nei confronti della categoria degli architetti («**La visione demiurgica dell'architetto che può rendere bella qualsiasi cosa è quasi kitsch**», oppure:«**Ci sono**

architetti del tutto mediocri che usano ecologia e sociale per far finta di salvare il mondo. Ma io penso “fammi vedere le sedie: se sono buone e comode le prendo sennò no”»), e una idea precisa del ruolo del proprio ruolo («**Ci sono architetti che vogliono creare un altro mondo con il loro lavoro. Io sono per l’innesto**») e «Il carattere non è della persona che ha l’ha firmato ma del progetto», o infine «Possiamo essere della nostra epoca, ma di un’epoca che sappia raccogliere in sè l’antico, senza imitarlo ma proteggendolo»).



Cino Zucchi

DALLA GIUDECCA A TORINO, I SUOI “INNESTI” PIU’ FAMOSI

Nelle due ore e mezza di incontro, per spiegare la sua filosofia, ha raccontato molti dei suoi progetti di riqualificazione urbana, o – come ha più volte ribadito – di “**innesto**” in un contesto già esistente di nuovi progetti. Costruzioni come la **riqualificazione della Lavazza a Torino** (*nella foto iniziale*), che mescola nuovo e antico per mettere al servizio di un quartiere periferico una nuova area a disposizione della città, e che è stato anche radicalmente cambiato “in corsa” nel momento in cui sono stati trovati dei resti di una basilica preromanica, ora integrati nel progetto.

Oppure la casa moderna alla **Giudecca di Venezia**, che per lui è stato «Come mettere le mani su Nicole Kidman: ti mette soggezione lavorarci e temi in ogni momento di rovinare tutto» ma che ha dato come risultato una struttura diventata nuova icona senza sembrare un pugno in un occhio in una città-museo.



La casa alla Giudecca

Ha raccontato anche del lungolago nuovo di **Laveno**, a cui hanno il suo studio ha messo mano nella parte più vicina alle sponde del Maggiore, dei grattacieli di **Cascina Merlata**, nella zona dell'Expo di **Milano**, dove lui ha realizzato due grattacieli in "social housing" belli come grattacieli di lusso, e del progetto di riqualificazione della **Isotta Fraschini a Saronno**, «La cui realizzazione ha un nome e cognome: quello di tal **Beppe Gorla**, tanto innamorato della sua città da comprarsene un pezzo e poi pensare a che farne» che sta cambiando continuamente aspetto per integrare le nuove funzioni alle antiche strutture: «Che non sempre erano di pregio, ma che in certi casi ci è piaciuto mantenere, perchè fossero testimonianza di ciò che quell'area era stata».



Il complesso sul lungolago di Laveno

IL DIFFICILE EQUILIBRIO TRA CONSERVARE LA MEMORIA E RINNOVARE

Sono state una marea le domande emerse dalla sua esposizione, esposte dalla coordinatrice degli incontri della rassegna **Angela Baila**: quasi tutte sulle riqualificazioni urbane e della partecipazione della città ai progetti, argomento particolarmente caldo nella provincia e nella città di Varese.

Un argomento che il grande architetto ha affrontato in maniera, anche in questo caso, non scontata: «Mi è capitato di avere esperienze partecipative nei miei progetti – ha spiegato – Specialmente in Finlandia e Olanda, ma anche nel caso del progetto della Lavazza a Torino. Però devo confessarvi una cosa: **la partecipazione a volte non sa andare oltre al particolare, ad una proiezione diretta del bisogno individuale**. L’ascolto dei cittadini perciò è importantissimo, ma non può essere vincolante: **un progetto non può essere la somma di piccoli interessi. In caso di progetti pubblici, è l’amministrazione pubblica che deve farsi carico di una visione generale**, che vada oltre gli interessi particolari. E senza cadere nella museificazione della città: **non si può ragionare in termini conservativi a tutti i costi, non si può mantenere tutto come è»**.

Secondo Zucchi «**“Tirare una linea” tra cos’è monumento e cosa è tessuto urbano è difficilissimo**: se tutto è memoria devo conservare anche la lametta da barba di mio nonno, ma non è così, non si è mai fatto così. La città è fatta di innesti e stratificazioni. Voi vedete il castello Sforzesco e pensate che sia l’originale: e invece e gran parte della struttura è una rivisitazione ottocentesca».

Inoltre: «**Chi decide cosa va conservato e come? Chi lo cambia? E chi lo paga?** Sento spesso per esempio delle proposte su strutture private che non hanno senso: non puoi chiedere a un privato di essere benefattore dell’umanità, e **non si può continuamente pensare che il privato debba fare solo il beneficio del pubblico con i suoi soldi**. Quando ho presentato il progetto degli scali milanesi, tutti volevano farne solo parchi immensi: ma sapete quanto costa mantenere un parco? Economicamente, è

una roba folle. Quello che si progetta deve avere una sua funzionalità e bisogna essere consapevoli che ogni progetto, ogni costruzione vivrà di più a lungo della sua funzione iniziale. Non è un delitto che, nel tempo, cambi la sua funzione. **Detto questo, il valore testimoniale dei luoghi è importante: ed è per questo che insisto con l'idea dell'innesto, che rispetti non lo stile del progettista, ma il carattere della città».**

[Stefania Radman](#)

stefania.radman@varesenews.it